

CRISI L'ex presidente: «Il passivo è solo con Roma e si trascina da 30 anni». Ma la Corte dei Conti indaga Aci sfiancato dai debiti e sotto la scure dei tagli

Maria Zampieri

BELLUNO

Questa mattina gli sportelli dell'Acì rimangono chiusi. Lo stesso vale per quelli di tutta Italia. Le rappresentanze sindacali unitarie infatti, hanno indetto assemblee nei 106 uffici provinciali per discutere dei tagli del personale previsti dalla spending review.

Tempi duri per l'Acì schiacciato nell'80% delle province sotto la mole dei debiti. Per parlare di noi, i conti in rosso di Belluno raggiungono la cifra un milione di euro. E le malelingue insinuano che è l'eredità lasciata dall'ex presidente Paolo Stragà. «Il debito si trascina da almeno 30 anni» precisa Stragà. Nulla di nuovo, quindi, rispetto al passato.

**SEDE** Il palazzo dell'Acì in piazza dei Martiri

Solo che adesso a prendere in mano i bilanci del palazzo di piazza dei Martiri è la Corte dei Conti che vuole vederci chiaro.

«Il piano di rientro è iniziato molto tempo fa - sottolinea l'ex presidente - quando si è cominciato a vendere pezzi la sede in centro città: ora, dopo due sforzicate, due terzi sono finiti a Roma. E tutto per versare le quote sociali, per gestire la sede e per pagare i dipendenti. Il personale ha già subito un forte taglio: cinque persone sono andate in pensione o trasferite e non sono state sostituite. Le liquidazioni sono state u grosso impegno. Così i conti sono andati ancora più in rosso. Ci tengo a precisare che nessuno a Belluno avanza soldi. Il rapporto deficitario è solo con la sede di Roma». Le voci più significative in entrata sono gli incassi del tesseramento, gli introiti di una percentuale dell'assicurazione Sara e la **"Coppa d'oro delle Dolomiti"** che ad ogni edizione porta in cassa 100mila euro. L'Acì bellunese ha 3mila soci. Il costo della tessera va da un minimo di 25 euro ad un massimo di 80. Il consiglio, che rimane in carica 4 anni, è composto da cinque membri con un presidente, che ora è Gianpaolo Bottacin, il quale percepisce un compenso di 5mila euro lordi all'anno.

All'Acì lavorano un direttore, Gianantonio Sinigallia (che sembra in procinto di andarsene), e altri tre impiegati. «Meno di così non si può. Solo il direttore, che è imposto da Roma, potrebbe essere a scavalco» dice ancora Stragà, che ci tiene a dire di non avere più alcun ruolo nella struttura e di parlare per conoscenza della materia.

© riproduzione riservata

